



Comandini salta di testa su cross di Paganin e insacca per il provvisorio 3-1 atalantino (Reporter Zanardelli)

IL COLORE Una partita che avrebbe potuto causare disturbi cardiocircolatori

Cuori saldi nello stadio-Fujijama

Ed il mister bresciano si guadagna la riconoscenza degli ultras

Pareggia il Brescia e lo stadio diventa il Fujijama: lapilli d'urlo, colate laviche d'applausi, vapori di strepiti, fuochi d'abbracci. Dalla panchina azzurra, con lo scatto-scazzo dei migliori suoi 64 anni, Mazzone parte *clopin-clopan* (facciamo con un'anca che va ed una salterellante), direzione curata da atalantina. Cercano di bloccarlo il team manager Piovani e il dirigente Zanibelli, ma Carletto, più di rugbista incontentabile, va in meta. Al cospetto dei duemila orobici, il vindice braccio proteso, ha urlato a mitraglia. Che cosa, è immaginabile e non riferibile. La bacinozza rigamontana, già in convulsioni sussulto-ondulatorie, grado dieci scala Richter, si fa girone d'inferno fra strepiti *frappatimpani*, sghignazzi lucife-

rini, giubilanti urla di bresciana parte, dissacranti lazzi d'orobica sponda. Collina, *arbitro* di cranio in luna piena, lustrato di sudorina vernice, ha accompagnato con gli occhi opalini il Mazzone-furioso e l'ha espulso. L'allenatore passerà alla storia agro-dolcigna delle pedate più per questo gesto che per le gesta allenatorie. Atalantini in esecrazione, bresciani in finto scandalo, Mazzone idolo ultras senza condizioni da ieri. Sia pure per soli venti secondi, uno di loro. La riprova? All'uscita dallo stadio, dieci tifosi fanno ala sul cancello. Quando passa l'auto di Mazzone, scocca l'applauso. Un ragazzo appoggia le mani sul finestrino per quello che non se ne fa gironi d'inferno fra strepiti *frappatimpani*, sghignazzi lucife-

tras - ti vorrei come nonno». Bel guadagno! Che dire? tutto è dissacrato. A quanto pare, persino l'osso. Il pomeriggio aveva avuto un'apertura festosa. Guardiola (niente giochi col suo nome) in ellittico giro di campo, saluta i tifosi. Sorge, come aurora dorata, uno striscione: «*Benvingut, Pep*». Ohè! Complimenti tifosi nostrani, anche un benvenuto in Catalana. Poi sarà tutto un lumezzar di fiamme parole che nel calcio, prendere o lasciare, sono la normalità, anche se poche cose, come l'imbecillità, riescono a dare il senso dell'infinito. Si potrebbe sostenere, clinicamente parlando, che i quindicimila sulle scale rigamontane, godono d'ottima salute cardio-intesti-

nale, specie i bresciani, perché non si sono registrati infarti e sommovimenti interni. Un test di massa, con la punta tachicardica sullo scatto di Mazzone per il quale, molto talmudicamente (legge ebraica) il miglior perdono è la vendetta. In tanto rimestare, urlare, plaudire, fischiare, strombettare, sghignazzare, sbracciarsi, abbracciarsi, disperarsi niente spazio per una *smiatina* più appagante. Solo all'uscita, un ragazzo teneva «*in grati lacci avinta*» la sua formosa. Finale, malinconico attimo a causa d'affiorante pensiero debole: dopo la piovra e gli ombrelli naufragati, sghembo ritorno d'americano sole. È proprio esaurito il vocabolario dell'estate. e. bon.

«Deriso e offeso, ho reagito»

Nel dopopartita ecco il secondo round tra Mazzone ed i bergamaschi

Mazzone furioso. Avesse avuto lo spadone... No, impossibile, oggi si va di parole (male), andata e ritorno, questa volta. L'allenatore azzurro ha compiuto una *performance* per la quale non si è riusciti a parlare della gara, nell'intervista di rito. È arrivato davanti ai microfoni, ancora nella tuta dei suoi cinquanta metri piani, con scatto senza blocchi, ed ha avviato una *atalantianaria* di raro furore.

Veramente le prime due parole sembravano approdare su un qualche cosa di più sorridente, visto che ancor prima di sedersi sbotta: «Non vi annoio, eh?», poi, una ruga in più, larga, gli solca l'ampia fronte disabitata e parte in quarta: «Io non scherzo. Io ho avuto un'infanzia molto difficile e questo è normale. Gente povera. E chi mi tocca i genitori guai».

«Chi parla male di Roma mi tocca. L'anno scorso, il 19 marzo, giorno del mio compleanno, perdevamo 3-0 a Reggio Emilia e sono stato sbeffeggiato, insultato, cosa che non mi è mai capitata in trent'anni e passa di calcio. Sul 3-1 avevo avvertito il quarto uomo o forse il guardalinee che se avessimo pareggiato sarei andato sotto la curva. Ci sono andato e gli ho detto di tutto anche di più. Io ho tre sorelle, a Roma. Gli ho telefonato, l'anno scorso, quando mi dicevano figlio di puttana e gli ho chiesto: forse che abbiamo qualche parente di Bergamo? Mi hanno detto di no. Non ce l'ho fatta più, ce l'avevo nel cuore e nel cervello. Mi hanno deriso, offeso, insultato. Baggio mi ha fatto un regalo meraviglioso, so' diventato giovane ed ho fatto uno scatto che non facevo da vent'anni...».

Dal fondo interviene un collega bergamasco, voce tintinnante: «I bergamaschi non sono tutti figli di puttana...». Mazzone s'impadonna, si alza: «Non ho il piacere di parlare con lei...». Battibecco a spadone e Carletto abbandona la conferenza stampa. Noi, tapini dei taccuini, dietro per carpire qualche cosa della gara nelle interviste davanti alle telecamere. Riesco a cogliere i complimenti

a Baggio, peraltro già annotati: «Grande giocatore, grande professionista - forse ci siamo, mi dico, si parla di calcio - a cinque minuti dalla fine è andato persino in difesa a recuperare».

Era questo il Brescia che si aspettava? «Bella gara, altalenante, siamo riusciti a stare uniti e a rimontare». Poi, scatta il Mazzone-furioso e, come riprendendo il pensiero abrasivo appena interrotto, va: «Non accetto offese di questo genere». Anche Doni è stato insultato: «Avrà problemi suoi!». E ritorna sulla storia del 19 marzo scorso, della famiglia... «Vorrei vedere qualcuno di voi - dice ancora - A Bergamo sono razzisti... Che volete consigliarmi come si vive?».

Si torna alla gara: «Siamo partiti bene, abbiamo meritato il vantaggio. Poi la partita s'è fatta durissima, difficilissima. C'è stata la nostra buona reazione, abbiamo attaccato con gli esterni, abbiamo ragionato, abbiamo attaccato dentro e poi il pareggio». Cala una pausa brevissima e Mazzone ritorna a duellare: «Penso che qualunque uomo che abbia un pochetto di sangue nelle vene...». Si guarda attorno e poi ne ha anche per noi della Leonesa: «Voi bresciani siete come le scimmiette, non vedete, non sentite... hanno insultato la mia infanzia».

Sommessamente, Mazzone ha sistemato a modo suo i bergamaschi, i bresciani non paiono godere della sua stima, visto che di quando in quando li straccia. Che sia una sorta di razzismo subconscio? E riattacca: «Non sono astioso. M'han colpito l'anno scorso, hanno offeso mia madre che è andata a fare la serva, adesso io sono ricco, ma guai a chi me la tocca...». Sarà squalificato? «Va beh, in panchina andrà Menichini, tanto si va a percentuale». Ciro cerca di trattenerlo ancora un attimo, forse per fargli dire qualche cosa di più su una gara che ha messo a prova coronarie e altri organi non ben controllabili dei bresciani, ma Carletto Mazzone fende la piccola folla e rientra negli spogliatoi a passi lunghi, decisi. Anzi, furioso.

Egidio Bonomi



Vavassori in panchina



Mazzone scatta verso la curva atalantina, trattenuto dal dirigente accompagnatore Zanibelli (AP/Calabrò)

La delusione di Vavassori

Vavassori ha la faccia scavata. La solita, si dirà. Forse. Le vicende d'una domenica intrisa di stravaganza - chiamiamola così - l'hanno resa più rugosa e quando si siede davanti ai microfoni non trasuda un filino che è uno di gioia. Certo, pareggiare quando stavi per assaporare i primi tre punti d'una stagione partita col freno a mano tirato, fa rabbia, per di più su demerito d'un tuo difensore. Si siede e sta zitto. Ruota lo sguardo, lentamente. Che sensazione prova ad aver perso l'autobus proprio quando aveva un piede sul primo gradino? Vavassori si agita nella sua magrezza da sigarette insistenti: «Magari avessi perso solo l'autobus - va in amarezza - purtroppo abbiamo perso un risultato per noi estremamente importante. È mancato qualcosa. Forse si doveva stare più attenti e si poteva ottenere di più».

Interviene un collega bergamasco: come mai ha sostituito Sala che aveva fatto bene? Vavassori replica con una domanda a sfumatura (alta) stizzita: «Secondo te perché l'ho sostituito?». Silenzio. Il collega non demorde: l'Atalanta ha avuto tante occasioni e qualche distrazione difensiva... «Distrazioni no, abbiamo concesso qualche cosa nel secondo tempo quan-

do abbiamo dovuto rinunciare a Sala e a Doni, i nostri migliori saltatori». Ecco spiegate le sostituzioni, ma francamente, sia Doni che Sala parevano in perfetta salute. La verità - parrebbe - è che Vavassori voleva rinforzare la difesa, un errore evidente, perché Doni, quando prendeva palla, faceva sommuovere l'intestino a tutti i bresciani in campo e fuori. Meglio (per noi) così.

Sempre il cronista orobico: che cosa è successo nel finale sotto la curva atalantina? «Ognuno si comporta come meglio crede, non tocca a me giudicare il comportamento di una persona adulta». Ineccepibile, ma non è certo difficile capire che Vavassori considerava riprovevole lo scatto *sottocurvino* di Mazzone. Otto palle gol e l'Atalanta ne fa tre... incalza l'incontentabile e forse non molto consolabile (e si capisce) collega orobico: «Tre gol possono anche non bastare. Bisogna ricordarsi sempre che le partite non sono mai chiuse. Abbiamo avuto l'occasione per fare il quarto gol e non l'abbiamo sfruttata. Loro ci hanno creduto fino in fondo e alla fine sono riusciti a rimediarsi». Il poco loquace Vavassori si alza, la faccia ancor più solcata, allunga passi stracchi verso altri microfoni. e. b.

LE PAGELLE Bene Castellazzi ed Emanuele Filippini. Deludono Mero, Sussi ed Esposito. L'esordio di Dainelli e Schopp. Nell'Atalanta si distingue Berretta

Tenuti a galla da un grande Codino

CASTELLAZZI 6.5 - Tre gol sul groppone sono tanti, ma il milanese non c'entra: Sala ha potuto battere in perfetta solitudine a pochi metri dalla porta; quella di Doni - bomba dai 20 metri - è stata una prodezza; Comandini ha colpito di testa da distanza ravvicinata. In compenso il portiere azzurro nella ripresa ha salvato la sua porta in almeno due occasioni.

PETRUZZI 5.5 - Lascia a desiderare in diverse occasioni, massime sul gol di Comandini al quale consente una capocciata di tutto comodo sotto rete. Dalla sua ha però l'ottimo cross dalla destra che porta Baggio al gol per il temporaneo vantaggio del Brescia. Comune, può e deve far meglio.

CALORI 5.5 - È ancora lontano dalla forma e dal rendimento della scorsa stagione. Lento in chiusura e talvolta fuori posizione. Nell'assalto finale delle rondinelle si fa spesso vedere in area e sul gol del definitivo pareggio ha qualche (piccolo) merito anche lui.

MERO 5 - Per nulla protetto da Sussi, cede vistosamente e dalla sua parte - la mancina - gli orobici imperversano. Nella ripresa, Mazzone lo avvicenda con **DAINELLI (6)** che fa così l'esordio ufficiale in maglia azzurra. Il ragazzo ex Lecce non demerita; ma, rispetto a Mero, è favorito dal progressivo affievolimento della spinta atalantina. Comunque, la prima impressione può definirsi moderatamente positiva.

ESPOSITO 5 - Aveva un'occasione d'oro per mettersi in evidenza, ma l'ha sprecata malamente, mostrando limiti dinamici, tecnici e di personalità. Gioca 45 minuti e non lascia traccia. Nella ripresa gli subentra **SCHOPP (6)**, anch'egli - come Dainelli - all'esordio in azzurro. All'austriaco assegniamo una sufficienza più d'incorag-

giamento che di merito. Si vede che non è ancora pronto, ma almeno ci mette animo, costringe Bellini a stare sulle sue e contribuisce come può all'aggressione finale.

A. FILIPPINI 6 - Non proprio pimpante, ma comunque utile a fare cerniera a centrocampo. La corsa c'è, mancano semmai lucidità e precisione. Di certo l'arrivo di Guardiola non lo ha confortato... Va capito. Dal 27' st **YLLANA (6)**: tosto e aggressivo, l'argentino crea problemi all'Atalanta. Parte da lui l'azione del secondo gol



Pierluigi Collina

L'arbitro

COLLINA 6 - Sufficienza risicata: francamente dal più bravo arbitro italiano ci si aspettava di più. Dirige la gara con una certa supponenza, come se si sentisse declassato... Incomprensibile, fra altre decisioni discutibili, l'ammonizione combinata ad Emanuele Filippini per simulazione: non era rigore, ma l'azzurro è andato giù per una violenta spallata, ovvero non poteva materialmente stare in piedi.

azzurro.

GIUNTI 5.5 - Non raggiunge la sufficienza perché si chiama... Giunti. Il che, se vogliamo, è ingiusto. Ma da un giocatore come lui è inevitabile aspettarsi di più. Tatticamente sa il fatto suo e va al contrasto a grinta spianata, ma poi, invece di cercare il lancio importante o comunque la profondità, si limita a liberarsi del pallone per linee interne o con retropassaggi. Da segnalare tuttavia un suo forte tiro al 33' pt con Taibi costretto alla deviazione in angolo.

E. FILIPPINI 7 - Più tosto, più combattivo e anche più in palla rispetto al gemello. Se nel primo tempo fatica un tantino (ma all'11' un suo tiro sfilia di poco alto), nella ripresa, avendo più birra da... spendere, cuce e ricuce il gioco del Brescia, proponendosi più volte anche nei pressi dell'area atalantina.

SUSSI 5 - Primo tempo da dimenticare: non tampona e non spinge, ovvero non è né carne né pesce. Ripresa quantomeno scandita dall'orgoglio. Nel gol del definitivo 3-3 c'è anche il suo zampino: è lui infatti che provoca la punizione, poi calciata da Baggio, con un cross dalla mancina che finisce sul braccio alzato di Zauri.

TARE 6 - Si segnala in avvio di gara per un bel rasoterra, dopo triangolo con Baggio, parato da Taibi. Poi, si rende utile di sponda e di testa: niente di trascendentale, ma una presenza assidua. Alla mezz'ora della ripresa serve bene Baggio in area: il Codino resiste a Rinaldi, si gira e segna.

BAGGIO 8 - Due splendidi gol più un terzo assegnatogli... d'ufficio dicono tutto sulla grande prestazione di Roby, che oltretutto ha stupito per condizioni fisiche, corsa e iniziativa costante.

gi. gian.

È Doni il migliore

TAIBI 6 - È vero che sono più i gol incassati delle parate fatte, ma non ci sembra abbia responsabilità sulle reti, mentre è attento sulle conclusioni di Tare e Giunti.

SALA 6.5 - Preferito a Rinaldi, ripaga della fiducia con una discreta prestazione in difesa e addirittura realizzando il gol del pareggio, con un sinistro al volo più coraggioso che pulito. Al 4' della ripresa lascia il posto per infortunio proprio a **RINALDI (5)** che si appiccica a uomo a Baggio con risultati modesti (eufemismo). Sfortunato più che maldestro in occasione del 3-3.

PAGANIN 6.5 - Parte centralmente, poi quando Vavassori passa alla difesa a tre, si allarga a destra e offre un prezioso contributo anche in fase offensiva: su un suo traversono nasce il gol di Doni e dal suo piede (sinistro nella circostanza) parte l'assist per Comandini. Nella ripresa, con il Brescia che preme, sta sulle sue e si fa apprezzare come difensore puro.

CARRERA 6 - È spesso l'ultimo baluardo difensivo e offre il consueto contributo di esperienza.

BELLINI 6 - Parte come difensore di fascia mancina, per poi avanzare a centrocampo, dove si distingue, agevolato anche dal pomeriggio incolore di Esposito e di Schopp.

ZAURI 6 - Giornata nera, ma non per colpa sua: Sussi lo prende infatti a pallonate, scaricandogli addosso un numero impressionante di (tentativi di) cross. Sull'ultimo decide allora di proteggersi con un braccio e determina la punizione decisiva.

ZENONI 6 - Più quantità che qualità. E nel finale non sfrutta un paio di buone opportunità in contropiede.

BERRETTA 7 - Gli togliamo qualcosa per alcune entrate cattive. Sono queste (con un colpo di testa impreciso da posizione favorevole) le uniche pecche di una gara contrassegnata da agonismo, lucidità e moto perpetuo, nella quale colpisce anche un palo clamoroso.

DONI 7.5 - Realizza un gran gol con un formidabile destro dai 20 metri; serve l'assist a Sala; illumina con continuità il gioco. Finché si fa male e al 37' st viene sostituito da **RUSTICO (sv)** che va a far mucchio.

COMANDINI 6 - Segna il suo primo gol in nerazzurro, ma ne sbaglia un altro ancora più facile a tu per tu con Castellazzi. Al 40' st lo rileva **COLOMBO (sv)**.

SAUDATI 5.5 - Un bell'assist non sfruttato dal compagno di reparto, tanto movimento, ma non un tiro in porta degno di questo nome.

Franco Bassini